

SCONTRO ISTITUZIONALE

GLI INQUIRENTI: «NON È STATO COMMESSO NULLA DI ILLEGITTIMO». L'ANM: «NON VOGLIAMO INTERFERIRE»

La Procura: intercettazioni «casuali»

Vertice tra i pm a Palermo. Messineo: «Ove ci fossero, sarebbero distrutte. Sono inaspettate e irrilevanti»

Il procuratore capo Francesco Messineo: «Mai comunque la Procura comprimerebbe le prerogative del Capo dello Stato».

Riccardo Arena

PALERMO

●●● Avvertono il clima di isolamento già prima che l'Anm, l'associazione magistrati, a livello nazionale, dica con chiarezza che sul conflitto sollevato dal Capo dello Stato non esprimerà solidarietà alcuna ai colleghi di Palermo: «Non vogliamo interferire», affermerà diplomatico, a metà pomeriggio, il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli. E non è una posizione isolata, la sua: è quella del comitato direttivo centrale del sindacato delle toghe, ieri riunito a Roma per trattare altre questioni, ma che ovviamente non ha ignorato l'argomento del giorno.

I pm di Palermo si riuniscono invece a fine mattinata nella stanza del procuratore, Francesco Messineo. I magistrati del pool che indaga sulla trattativa fra mafia e Stato, coordinato dall'aggiunto Antonio Ingroia, riflettono per poco meno di un'ora, si confrontano e alla fine sostengono di non avere sbagliato: si rivedono di pomeriggio e non cambiano linea. Insomma, nulla di illegittimo è stato commesso dall'ufficio inquirente, che ha agito secondo la Costituzione e le leggi vigenti: lo dice ai cronisti il capo dell'ufficio, davanti a Ingroia in maniche di camicia. Insiste, il prudentissimo Messineo, nel dire che, «ove ci fossero, in linea puramente ipotetica», le intercettazioni che hanno riguardato «indirettamente» il Capo dello Stato, non sono rilevanti e dunque verranno distrutte. Proprio questo, però, è il punto — uno dei punti — sollevato da Giorgio Napolitano: ai sensi della Costituzione, dice il presidente, l'inquilino del Colle non può essere ascoltato nemmeno se «sotto» è il suo inter-

locutore. Altrimenti — è il ragionamento dei costituzionalisti che Napolitano ha consultato, prima di avviare l'iniziativa di fronte alla Consulta — basterebbe ascoltare un suo abituale interlocutore per intercettare lui.

Non solo: il presidente chiede che non venga attivata la procedura e il passaggio davanti al Gip e la valutazione sulla «rilevanza», che darebbe via libera ai legali delle «parti» (dell'ex ministro Nicola Mancino, in particolare), di ascoltare quei file audio. Lo scontro è tecnico-giuridico e il diritto, in questa materia, dev'essere ancora scritto. Perché, dice Ingroia, la valutazione da parte del Gip potrebbe portare a sostenere — sempre «in linea teorica e astratta», tiene a precisare il vice di Messineo — che l'intercettazione, non rilevante per Napolitano, potrebbe esserlo per il suo interlocutore, e cioè l'ex titolare del Viminale, indagato con l'ipotesi di falsa testimonianza. «Non ci sono conversazioni rilevanti nei confronti di persone coperte da immunità», è la si-

billina frase che dice tutto e non dice niente. Messineo per tre volte non risponde alla domanda: e se fossero rilevanti? «Sono intercettazioni occasionali e indirette, un fatto non prevedibile, occasionale, inaspettato, la procedura passa per un'udienza davanti al Gip», che sarà Riccardo Ricciardi. Sempre, ovviamente, che ci siano, queste intercettazioni. «Mai comunque la Procura comprimerebbe le prerogative del Capo dello Stato».

Ad essere stati intercettati dalla Dia sono stati solo gli auguri di Natale o Mancino aveva chiesto aiuto al presidente? Quante sono le chiamate? Uno dei pm, Nino Di Matteo, aveva affermato in un'intervista che le intercettazioni del Capo dello Stato non erano «minimamente rilevanti» e che le intercettazioni «che riguardano altri fatti da sviluppare saranno utilizzate in altri procedimenti». Da qui l'allarme e la richiesta ufficiale di chiarimenti, fatta a Messineo dall'Avvocatura dello Stato. La risposta, anch'essa ufficiale, evidentemente non ha convinto il Colle.



L'ex ministro Nicola Mancino FOTO ANSA

I NODI DELLA SICILIA

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA PIACE ANCHE AI SINDACATI. CASTIGLIONE: POSSIBILE IL RINVIO DELLE ELEZIONI

Il Pdl: la Regione sia commissariata

Si allarga il fronte che chiede l'intervento del governo nazionale per affrontare l'emergenza finanziaria

In questo clima oggi all'Ars si vota la lege blocca-nomine. L'Mpa e gli alleati di Fli, Api e Mps hanno presentato circa 100 emendamenti per ostacolarne l'approvazione.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ivan Lo Bello chiede a Monti di gestire in prima persona l'emergenza finanziaria della Regione superando l'autonomia statutaria. E subito i partiti si spingono a prevedere un commissariamento della Regione: ipotesi che piace al Pdl come all'Udc e che vede il consenso di vaste aree produttive e sindacali come la Cisl e Confartigianato.

E così contro Lombardo si muove un vasto fronte politico-sociale che non nega di guardare con favore a un rinvio delle elezioni per dar spazio a una fase emergenziale.

Il numero due degli industriali italiani parla dalle colonne del *Corriere della Sera*: «La Sicilia è sull'orlo del fallimento, rischia di essere per l'Italia come la Grecia per l'Europa. E non è più rinviabile un intervento diretto del governo Monti per mettere mano ai conti della Regione controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili». Tanto basta al Pdl, riunito ieri a Pergusa, per fare il primo passo. Il coordinatore Giuseppe Castiglione ricorda «di aver rilevato per primo che nella gestione di Lombardo ci sono gravi violazioni di leggi statutarie che consentirebbero il commissariamento». Castiglione si spinge ad anticipare di averne parlato a Catania col ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri: «Mi ha detto che parlerà con Monti». Per Castiglione «un commissariamento che permette di far partire una operazione verità sui conti pubblici può spingersi anche oltre la data delle elezioni individuate da Lombardo e condurre alla sca-

denza naturale della legislatura». Anche se l'altro coordinatore, Dore Misuraca, segnala che «il Pdl sta già lavorando a due liste che vedranno il giusto equilibrio fra uscenti e autorevoli novità».

L'Udc, con Gianpiero D'Alia, aveva chiesto il commissariamento tramite una intervista al *Giornale di Sicilia* e ora rilancia con Giulia Adamo: «Occorre un intervento forte, drastico e inedito del governo nazionale». Sulla scia dell'Udc e di Lo Bello si muove la Cisl che con Maurizio Bernava ritiene vada «superata l'Autonomia della Regione. Monti affidi il commissariamento ai ministri Passera, per il bilancio, e Barca riguardo alla gestione dei fondi comunitari».

Lombardo raccoglie la sfida: «C'è un fiorire di dichiarazioni da parte dell'ascarismo siciliano più variegato e multifunzione. Chi evoca il fallimento della Sicilia ne è l'unico vero responsabile». E per l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, «un debito da 5,3 miliardi è perfettamente sostenibile da una Regione che un bilancio da 27 miliardi. Non sono sostenibili invece gli ulteriori tagli da un miliardo e mezzo decisi da Monti per la Sicilia». Lombardo

trova ancora accanto a sé i finiani. Per Carmelo Briguglio «l'analisi di Lo Bello è condivisibile ma lui dimentica che i vertici di Confindustria fino a qualche anno fa facevano affari con la mafia. E in questi Confindustria ha partecipato al governo». L'ipotesi commissariamento non è ritenuta percorribile, leggi alla mano, dal costituzionalista Giuseppe Verde citato da Gianfranco Micciché per adombrare un sospetto: «È rilanciata da chi ha il desiderio di candidarsi alla presidenza della Regione».

In questo clima oggi all'Ars si vota la lege blocca-nomine. L'Mpa e gli alleati di Fli, Api e Mps hanno presentato circa 100 emendamenti per ostacolarne l'approvazione (fra questi anche uno dell'autonomista Riccardo Minardo che prevede il taglio del 40% degli stipendi dei deputati). Nell'attesa Lombardo potrebbe convocare una nuova giunta per l'ultima tornata di nomine che riguardano dirigenti generali e partecipate. E per protestare contro Lombardo oggi il deputato Cateo De Luca annuncerà la proprie dimissioni dall'Ars, primo e unico caso di addio al seggio dopo molti annunci rimasti sulla carta.



Ivan Lo Bello di Confindustria

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

VIA D'AMELIO 20 ANNI DOPO. Si comincia stasera con una partita di calcetto, si chiude dopodomani col concerto di Silvestri

Cortei, sport, musica e dibattiti: tre giorni in onore di Borsellino

Iniziativa presentata da Agesci e Libera col fratello e la sorella del giudice ucciso dalla mafia

Il 19 luglio tanti gli appuntamenti nel luogo dell'attentato. Alle 16,58, ora della strage, il minuto di silenzio per ricordare il giudice e gli agenti della scorta.

Luigi Ansaloni
PALERMO

●●● Dibattiti, incontri, musica e riflessioni nei luoghi simbolo di una giornata di sangue e sullo sfondo un nome, un volto, un ricordo indelebile. Ricordare Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta a vent'anni dalla strage di via D'Amelio attraverso momenti e sensazioni, con manifestazioni che terranno banco per tre giorni, a partire da oggi. A presentare le iniziative ieri sono stati Francesco Bonanno dell'Agesci, Umberto Di Maggio di Libera Sicilia e Rita e Salvatore Borsellino, sorella e fratello del giudice assassinato dalla mafia.

Gli appuntamenti di stasera

Si comincia questa sera alle 20, con la partita di calcetto Agende Rosse contro Magistrati, alla Polisportiva Cei, via Piersanti Mattarella, organizzata dalle Agende Rosse. Alle ore 21 Legami di Memoria, alla biblioteca Comunale, (a cura di Arci Sicilia). E si conclude domani sera il quadrangolare di tennis, al Circolo del tennis di viale del Fante, in onore di Borsellino con carabinieri, polizia, guardia di finanza e magistrati, con la premiazione alle ore 20,30.

Gli eventi di domani

Domani, alla vigilia del ventennale, si inizia alle 9, con un presidio al palazzo di Giustizia, organizzato dalle Agende Rosse. Alle 15 ci

sarà un corteo che partirà da via D'Amelio fino al castello Utveglio. Altro corteo alle 17 da piazza Magione fino a piazza San Domenico, dove alle 18 si svolgerà nella chiesa della piazza una Tavola rotonda «idee, parole e musiche per l'impegno». Alle 19 altro corteo da piazza Croci alla facoltà di Giurisprudenza, dove alle 20 ci sarà una conferenza «Trattative e Depistaggi: quale stato vuole la verità sulle stragi?», a cura di Antimafia Duemila. Alle 21.30 lezione Concerto in via D'Amelio, e alle 23.30, sempre in via d'Amelio, una santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Palermo Cardinale Paolo Romeo.

Il giorno del ventennale

Si arriva a giovedì 19, giorno del ventennale della strage, si inizia alle 8, col il presidio in Via D'Amelio. Alle 9.30 animazione ludica e didattica e percorsi di legalità (a cura di Laboratorio Zen Insieme). Alle 10, l'arrivo della bicicletta dalla Vallecamonica, sempre in via D'Amelio. Alle 11 la commemorazione vera e propria di Paolo Borsellino, nell'Aula Magna del

Palazzo di Giustizia, a cura di Anm. Alle 16.58, l'ora della strage, il momento forse più toccante, con il minuto di silenzio per ricordare Borsellino e gli agenti della scorta, con Marilena Monti che reciterà «Giudice Paolo». Alle 17.15 parleranno i familiari del giudice e degli agenti che lo proteggevano. Si chiude la sera alle 21 con Marco Travaglio intervistato dalle Agende Rosse «giovani» e alle 22.30 con il concerto di Daniele Silvestri. L'ASCC (associazione siciliana consumo consapevole legata a Ipercoop Sicilia) organizzerà inoltre due proiezioni del film «Uomini Soli», di Paolo Santolini, scritto da Attilio Bolzoni, Michele Astori e Paolo Santolini, che sarà preceduto da due brevi presentazioni cui saranno presenti il produttore del film Paolo Benzi (a Palermo e Catania) il regista (a Palermo), il direttore di ASCC Fulvio Bella (a Catania) e la presidente di ASCC Carla Gurrieri. Le proiezioni saranno il domani alle 18.30 a Palermo e giovedì alle 21 a Catania.



Salvatore e Rita Borsellino, fratello e sorella del giudice ucciso il 19 luglio del 1992

Spesa sanitaria

Ticket solo con il «sì» delle Regioni

MILANO

È illegittima la norma del Dl 98/2011 («Misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria») che rimette allo Stato il potere di fissare il ticket sanitario in via regolamentare, senza, cioè, passare attraverso il confronto con gli enti territoriali in un materia di «competenza concorrente».

Lo ha stabilito la Corte costi-

tuzionale, accogliendo ieri (sentenza 187) il ricorso della Regione Friuli-Venezia Giulia contro la manovra estiva dello scorso anno. La regione a statuto autonomo lamentava la violazione dell'articolo 117 della Costituzione perchè «anche laddove si ammettesse il potere dello Stato di imporre misure di contenimento della spesa sanitaria nei confronti del Friu-

li-Venezia Giulia, ciò dovrebbe avvenire, nell'ambito di una materia di competenza concorrente quale il coordinamento di finanza pubblica, in via legislativa e non in via regolamentare». In tal modo, inoltre, verrebbe violato anche il principio di «leale collaborazione» tra Stato e Regioni.

La Consulta ha sposato queste conclusioni, sottolineando

che «lo Stato può esercitare la potestà regolamentare solo nelle materie nelle quali ha competenza esclusiva» (sentenze 149 e 144 del 2012 tra i precedenti più recenti). La Corte nella stessa sentenza ha comunque respinto altri quattro motivi di ricorso in materia di ticket.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accolta solo una censura contro dl 98/2011

La Consulta salva il ticket sanitario

Salvo il ticket sanitario. L'obolo di 10 euro a carico dei pazienti non esenti che ricevono assistenza specialista ambulatoriale (e di 25 euro per le visite in pronto soccorso non seguite da ricovero) non è contrario alla Costituzione. Tranne che per un aspetto. Trattandosi di una materia di competenza concorrente stato-regioni, lo stato non può definire le misure di compartecipazione ai costi dell'assistenza farmaceutica con un proprio regolamento. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 187/2012, depositata ieri in cancelleria.

La Consulta ha dovuto decidere sui ricorsi presentati da due regioni (Veneto e Friuli-Venezia Giulia) contro la manovra di luglio 2011, partorita da Giulio Tremonti (dl 98), che ha reintrodotto il ticket già previsto dalla Finanziaria 2007 e poi messo in naftalina dal dl 112/2008.

Nel mirino sono finite due norme dell'art. 17 del decreto legge: il comma 6, sul finanziamento del Servizio sanitario nazionale e il comma 1 lettera d) che affida allo stato il potere di emanare un regolamento per definire la compartecipazione ai costi dell'assistenza farmaceutica. Secondo la regione Veneto la prima disposizione sarebbe stata illegittima in quanto non avrebbe dato scelta

ai governatori su come reperire le risorse da destinare alla gestione del Ssn. La Corte, però, nella sentenza redatta da Sabino Cassese, ha respinto la censura appellandosi alla propria giurisprudenza (sentenza n. 203/2008) formata sulle norme della Finanziaria 2007, salvate sulla base dell'assunto che la disciplina in materia di compartecipazione al costo delle prestazioni sanitarie persegue al contempo l'esigenza di adottare misure efficaci di contenimento della spesa e la necessità di garantire a tutti i cittadini i livelli essenziali di assistenza. Se dunque tali norme sono state dichiarate legittime, lo sono anche quelle del dl 98/2011 che hanno semplicemente ripristinato l'efficacia delle prime, sospese dal dl 112/2008 per il triennio 2009-2011.

Discorso diverso, invece, per il comma 1, lettera d) che affida a un regolamento del ministero della salute (di concerto col Mef) l'introduzione di misure di compartecipazione ai costi dell'assistenza farmaceutica. Ma ciò sarebbe stato possibile in una materia di competenza esclusiva e non di competenza concorrente quale è la tutela della salute. Di qui la decisione di annullare la norma nella parte affetta da tale illegittimità.

—© Riproduzione riservata—■

Oltre il 58% degli italiani e il 62% dei siciliani dichiara un incremento medio rispettivamente del 18 e del 20%

Per la Sanità pubblica spese aumentate

Non lo dicono solo i Rendiconti consuntivi pubblicati ma anche i cittadini intervistati

PALERMO - I siciliani pagano di tasca propria le spese per la salute e il ricorso alla sanità privata è una necessità di cui a volte non si può fare a meno. Dall'ultimo rapporto Farmafactoring 2012 "Il sistema sanitario in controtuce" emerge che oltre il 58% degli italiani dichiara di aver registrato un aumento delle spese che ha dovuto affrontare direttamente di tasca propria per la salute (per visite mediche, per il dentista, per analisi e accertamenti vari, ecc.) e, in media, gli intervistati hanno indicato un aumento del +18%. Il dato nazionale si articola nei due macroaggregati di regioni considerate: le regioni sottoposte al Piano di rientro (la Sicilia è una di queste) e le altre regioni.

Nelle regioni con piano di rientro, la quota di intervistati che ha percepito un aumento è stata di quasi il 62%, mentre l'aumento medio indicato è pari ad oltre il 20%; nelle altre regioni invece è circa il 55% degli intervistati a parlare di un aumento della spesa privata per la salute, con un incremento medio pari

a poco meno del +16%. Pertanto, nelle RPR sono più alti sia la quota di intervistati che dichiara di avere dovuto spendere di più di tasca

propria per la salute, che l'incremento medio che ciascun intervistato ha affrontato.

Farmaci con il ticket (65,1%), ticket per visite mediche specialistiche (64,4%) e ticket per analisi e radiografie (62,8%) sono le voci di spesa per le quali si registrano le quote più alte di intervistati che indicano di avere dovuto spendere molto o abbastanza di più nell'ultimo anno; sono comunque elevate anche le percentuali di intervistati che richiamano le spese per farmaci senza

ricetta (61,3%),
per visite

mediche a pagamento intero (52,7%), per l'odontoiatria (48,1%) e per analisi e radiografie a pagamento intero (42,6%).

È evidente che il ticket per l'accesso alle varie prestazioni sanitarie rappresenta per i cittadini una voce di spesa significativa, che incide direttamente sulla propria tasca, tanto più dopo le manovre che ne hanno visto l'applicazione alla diagnostica e alla specialistica.

Così, la percezione diffusa tra gli italiani e i siciliani che quote maggiori del proprio reddito siano assorbite dalla spesa per la salute dipende non solo dalla spesa legata all'accesso alla sanità privata, quella interamente a carico dei cittadini, ma anche dalla crescente partecipazione alla sanità pubblica, rappresentata dal pagamento del ticket. Il ticket è stato tradizionalmente considerato come un efficace e condivisibile strumento di moderazione di alcuni consumi sanitari, ma ora, sempre più, viene percepito come uno strumento inappropriato, che costituisce il modo più facile e veloce per trasferire crescenti costi della sanità dal pubblico alle famiglie. In sostanza, dall'indagine emerge che i cittadini delle regioni con piano di rientro stanno subendo

per tutta la gamma di prestazioni sanitarie analizzate incrementi di spesa per la salute molto più marcati rispetto ai cittadini delle altre regioni

Del resto dall'analisi dei dati strutturali di spesa emergono ulteriori dati interessanti

anche dal punto di vista della dinamica temporale dei dati di spesa

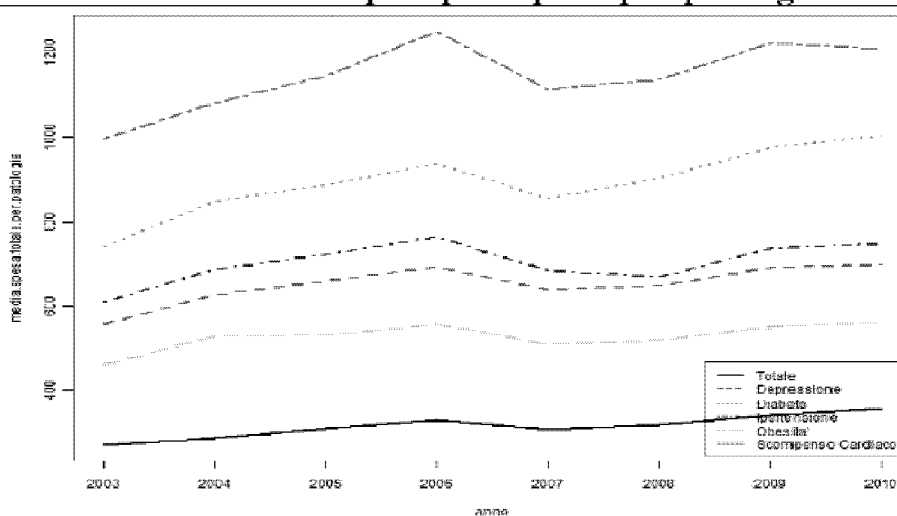
procapite. Secondo il Rapporto infatti, la spesa sanitaria pubblica media per paziente, inclusiva di spesa per accertamenti e per farmaci, nel periodo 2002-2006 è aumentata di oltre il 36% nelle regioni con piano di rientro e di oltre il 33% nelle altre regioni. Nel periodo 2006-2010 invece si è ridotta del -4,2% nelle RPR ed

ha avuto un aumento, anche se ridotto, del +2,6% nelle AR. Infine, la spesa sanitaria pubblica farmaceutica media per paziente nel periodo 2002-2006 è aumentata di oltre il 34% nelle RPR e di quasi il 30% nelle AR. Nel 2006-2010 invece si è avuto un decremento di quasi il 12% nelle RPR e del -5% nelle AR. I dati non lasciano dubbi cioè sul fatto che la forbice stia tagliando la spesa sanitaria, soprattutto nelle Regioni in Piano di rientro che, più delle altre, stanno subendo rallentamenti significativi delle dinamiche di spesa, e nel caso della farmaceutica una vera e propria contrazione.

Liliana Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescente compartecipazione alla spesa con il pagamento del ticket

Figura 8 - Andamento della spesa per le principali patologie croniche

Fonte: indagine CER GAS, 2012

Tab. 16 - Opinioni sulle manovre di finanza pubblica in sanità. Confronto tra Regioni con Piano di rientro e Altre Regioni (mol. %)

Tenuto conto delle manovre di finanza pubblica in sanità, con quale delle seguenti affermazioni è più d'accordo per la sanità nella sua regione:	Regioni con Piano di rientro	Altre Regioni	Italia
Sono duri, ma inevitabili	18,4	27,5	22,6
Si potrebbe tagliare altrove, non sulla sanità	81,6	72,5	77,4
Finiscono per accentuare le differenze di copertura sanitaria tra Regioni, ceti sociali, ecc.	73,5	67,4	70,7
Contribuiscono a dare una sanità più uguale per tutti	26,5	32,6	29,3
Non basteranno a riportare sotto controllo la spesa	68,6	63,9	66,4
Dovrebbero bastare per riportare la spesa sotto controllo	31,4	36,1	33,6
Tagliano sprechi ed eccessi e razionalizzano le spese	34,4	42,3	38,0
Tagliano i servizi e riducono la qualità	65,6	57,7	62,0

Fonte: indagine Censis, 2012

SANITÀ. Il vicesindaco annuncia la protesta: potremmo perdere Ostetricia, Chirurgia, Urologia e anche Medicina Generale

Allarme per l'ospedale Cutroni Zodda Saija: in arrivo nuovi tagli ai reparti

Restano le unità di Malattie Infettive, Pediatria, Neurologia e Lungodegenza; nasce Oncologia Medica e Cardiologia; da Milazzo arrivano Pneumologia e Psichiatria.

Giuseppe Puliafito

●●● La nuova rimodulazione della rete ospedaliera, disposta con un blitz di fine mandato dall'ex commissario straordinario dell'Asp 5 di Messina, Francesco Poli, rischia di penalizzare ulteriormente il presidio di Barcellona, che potrebbe perdere in un solo colpo i reparti di Ostetricia, Chirurgia, Urologia e addirittura Medicina Generale. A lanciare l'allarme, sollevando il problema e chiedendo l'intervento del nuovo direttore generale Manlio Magistri, è il vice sindaco, con delega alla Sanità, Giuseppe Saija, che ha promosso ieri mattina una manifestazione di protesta, a cui ha partecipato anche il consigliere comunale di "Barcellona in movimento", Paolo Calabrò. "Siamo

davanti all'ennesima azione di forza - ha dichiarato Saija - che potrebbe ulteriormente penalizzare l'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona. A fronte di una scelta con-

divisibile di accorpate i reparti dei presidi di Milazzo e della città del Longano, registriamo, secondo la determina pubblicata il 13 luglio scorso, un'ulteriore penalizzazione per il nostro nosocomio, che rischia di perdere anche la possibilità di avere un pronto soccorso efficiente, senza il supporto dei reparti di Medicina e di Chirurgia. Ci preoccupa la scelta di proseguire sulla linea della chiusura del punto nascite a Barcellona, con la soppressione dell'unità di Ostetricia e Ginecologia, ma restiamo in parte sorpresi dal mantenimento del reparto di Pediatria".

Il contenuto della delibera è stato reso noto solo ieri, nonostante fosse stato pubblicato all'albo pretorio. Nell'accorpamento tra Milazzo e Barcellona, restano nella città del Longano le unità di Malattie Infettive, Pediatria, Neurologia e Lungodegenza, con la creazione del reparto complesso di Oncologia Medica e di quello semplice di Cardiologia e lo spostamento da Milazzo di quelli di Pneumologia e Psichiatria. Al Fogliani restano confermate le strutture chirurgiche, oltre alla Medicina Generale, alla Dialisi, all'Ortopedia, con l'attivazione esclusiva dell'Ostetricia, della Neonatologia e dell'Urologia. Ci sa-

ranno servizi comuni tra i due presidi, gestiti da un unico dirigente, per l'anestesia, la radiologia, il la-

boratorio analisi, il Pronto soccorso e la direzione medica. "La scelta di accorpate alcuni servizi, compreso il Pronto Soccorso, merita un chiarimento da parte della direzione - afferma Saija - per poter comprendere la localizzazione degli stessi e la conseguente funzionalità per l'utenza di Barcellona".

Il consigliere Calabrò, anche a nome della Uil Medici, ha sollevato la questione delle tante unità che al Cutroni Zodda devono ancora essere allestite: "Gran parte del piano di riordino - dichiara - mette in evidenza come l'ospedale di Barcellona possa contare su reparti in gran parte virtuali, se la maggior parte dei posti letto, circa 65 su 125 deve ancora essere attivata. In queste condizioni per gli operatori diventa difficile lavorare al meglio per fornire un servizio efficiente ai cittadini". Contro la delibera di Poli, si sono scagliati anche i sindacati confederali, che ne hanno chiesto la revoca, puntando il dito contro la mancata concertazione con le parti sociali. (*GPU*)

«Commissariamento? L'autonomia isolana lo rende impossibile»

Ed esplose la polemica tra favorevoli e contrari Pistorio, D'Alia e Armao contestano Lo Bello

LILLO MICELI

PALERMO. Le condizioni finanziarie della Regione siciliana sono al limite del default. La crisi che da qualche anno attanaglia l'economia occidentale, ha messo a nudo decenni di gestione allegra delle risorse pubbliche. I tagli ai trasferimenti imposti dal governo Monti, oltre 1,5 miliardi per il solo 2012, sono stati un vero e proprio colpo di grazia per il debole tessuto economico e sociale della Sicilia. Vengono a galla una serie di debolezze strutturali che hanno indotto esponenti del mondo produttivo, come il vice presidente nazionale di Confindustria, Ivan Lo Bello, a chiedere il commissariamento della Regione.

Ma anche dal mondo politico è stato sollecitato un intervento del governo nazionale. A lanciare la proposta, nei giorni scorsi, era stato il segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, che aveva invocato l'applicazione dell'art. 120 della Costituzione che prevede appunto l'intervento sostitutivo del governo nazionale in quelle regioni in cui non si rispettano i trattati internazionali o le direttive comunitarie. D'Alia, in settimana, presenterà una mozione al Senato.

Ma per il professore Giuseppe Verde, ordinario di Diritto costituzionale all'università di Palermo e componente la commissione Paritetica Stato-Regione, la Sicilia non si può commissariare. «Non credo che ci siano i presupposti per un intervento del governo in Sicilia - ha sottolineato il professore Verde - perché l'art. 120 della Costituzione che prevede la sostituzione da parte del governo delle funzioni amministrative dell'organo regionale non è applicabile nell'Isola, in quanto Regione a Statuto speciale. Dunque, ritengo che questa ipotesi sia assolutamente priva di fondamento».

Se dal punto di vista tecnico il professore Verde non ha dubbi sull'inapplicabilità dell'art. 120 della Costituzione, l'opportunità di un commissariamento della Regione è sollecitato a gran voce da quasi tutti i settori politici dell'oppo-

sizione. Anche se fra queste vi è chi canta fuori dal coro come Pid e Grande Sud.

«Ivan Lo Bello sa che la Sicilia vive un dramma finanziario che la trascina quasi al fallimento - ha detto il capogruppo del Pid all'Ars, Rudy Maira - anche per l'inefficienza che da quattro anni governa la Sicilia, attraverso esperimenti a "geometrie variabili", che nulla hanno a che fare con la politica, ed ai quali talvolta non si è sottratta l'organizzazione degli industriali. Giammai, però, invocherei il commissariamento della Sicilia».

Per Grande Sud, che ha pubblicato un commento sul suo sito, «una cosa è sottolineare la drammatica situazione economica e sociale che vive la Sicilia; un'altra è chiedere il commissariamento della Regione che, tra l'altro, come spiega il prof. Verde è inattuabile».

Parole tra le quali c'è stato chi ha voluto leggere una presa di distanza dall'Udc e da Gianpiero D'Alia da parte di Grande Sud. Ma ambienti vicini a Gianfranco Miccichè hanno fatto sapere che i rapporti sono sempre ottimi.

Carmelo Briguglio, segretario regionale di Fli, ha affermato di condividere l'analisi di Lo Bello, ma si sarebbe aspettato anche una certa autocritica: «Gli industriali siciliani il cui vertice fino a qualche anno fa faceva affari con la mafia, hanno partecipato direttamente o indirettamente al governo politico ed economico della Regione in tutti questi anni, incluso il governo Lombardo. Quel che è peggio, hanno dato forza e rappresentanza a grandi gruppi industriali, con in testa quelli del petrolio e dell'auto, che hanno massacrato il territorio e l'ambiente, incamerando grandi risorse pubbliche, disatteso impegni e attese in termini di sviluppo e occupazione».

Drastico il segretario generale della Cisl-Sicilia, Maurizio Bernava: «L'Autonomia speciale va superata, serve un commissario che avvii un programma pluriennale di risanamento della Regione e impedisca che vadano dispersi e sprecati i fondi Ue». Bernava ha sollecitato il premier Monti a nominare il mi-

nistro Barca per la gestione dei fondi comunitari e il ministro Passera per il bilancio.

«Condividiamo le dichiarazioni di Lo Bello - ha sottolineato Nunzio Reina, presidente di Confartigianato Imprese Palermo - la nostra è una regione che ha bisogno di un aiuto concreto. Le ripercussioni della situazione siciliana sulle imprese artigiane sono gravissime. L'economia non gira e porta all'isolamento, chi ha un'impresa deve fare sacrifici per farla sopravvivere, a volte non ci riesce mettendo fine alla vita stessa. L'accesso al credito è quasi impossibile».

Per il senatore Antonio D'Alì, «le affermazioni di Lo Bello non possono che essere condivise. Fuori dai soliti luoghi comuni, le nostre colpe di siciliani sono ben più gravi delle trascuratezze e delle ostilità altrui. L'incidenza negativa sull'economia delle famiglie e delle imprese siciliane ad opere delle politiche nazionali, è superata di gran lunga dal disastro causato dalla inefficienza e del nostro apparato pubblico regionale e locale».

L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, in un lunghissima dichiarazione, dati alla mano, ha cercato di confutare l'impetosa analisi di Lo Bello, mentre per il coordinatore regionale dell'Mpa, Giovanni Pistorio, «è gravissimo che per ragioni di feroce lotta politica si aggredisca l'istituzione autonomista». E poi un attacco a Lo Bello: «Un importante esponente di Confindustria com'è lui, preferisce aggredire il governo regionale dell'autonomia, piuttosto che disturbare il governo amico delle banche».

Pistorio non ha risparmiato neanche D'Alia: «Le sue dichiarazioni che invocano il governo nazionale di commissariare la Sicilia sono imbarazzanti non solo sotto il profilo costituzionale, ma soprattutto sotto quello politico perché rappresentano una nuova declinazione della pulsione centralista: quella infantile».

IL CASO SICILIA. Commissariare l'Isola? Le reazioni a Lo Bello e una nostra intervista al presidente della Fondazione Res

Una Regione tutta da rifondare

Trigilia: «Servono più Stato, più società e nuove politiche attive del lavoro»

Commissariare la Sicilia? «È un'ipotesi assolutamente priva di fondamento», lo sostiene Giuseppe Verde, ordinario di Diritto costituzionale a Palermo. E il sociologo Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res, punta il dito sull'uso distorto dell'Autonomia: «È stata usata per avere più soldi e meno controlli». Trigilia chiede una rifondazione della Regione a partire da una società civile più attiva e da nuove politiche attive del lavoro.

**G. ATTARDI, G. DI FAZIO,
L. MICELI** PAGINE 2-3



Nell'Isola l'art. 120 della Costituzione non è applicabile. L'ipotesi di un eventuale intervento sostitutivo del governo nazionale è dunque assolutamente priva di fondamento

GIUSEPPE VERDE

Docente di Diritto costituzionale a Palermo e componente commissione paritetica Stato-Regione

LE PAROLE DI IVAN LO BELLO



La Regione Siciliana si trova vicina al default e rischia di diventare la Grecia del Paese e il Paese deve intervenire anche superando gli ostacoli di una autonomia concessa nel dopoguerra

5

MILIARDI DI EURO

il buco di bilancio della Regione Sicilia certificato dalla relazione della Corte dei Conti

31

LUGLIO

è la data fissata dal governatore Raffaele Lombardo per rassegnare le dimissioni



PALAZZO DEI NORMANNI, SEDE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

■ LOMBARDO REPLICA A LO BELLO

«La Regione Siciliana ha ridotto la spesa»

CATANIA. «Il governo regionale in materia di risparmio ha fatto molto, ma piuttosto che affidarci a Monti dovremmo essere noi a utilizzare i fondi disponibili». Il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha risposto brevemente, a margine di un incontro sul nuovo piano dei rifiuti, all'allarme default per la Sicilia lanciato dal vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello.

«I forestali erano trentamila e ora sono ventiseimila - ha anche detto Lombardo - ma faccio osservare soprattutto che non abbiamo proceduto a una sola nuova assunzione».

Sulle pagine del Corriere della Sera il vicepresidente di Confindustria ha sostenuto che la Regione Sicilia «si trova sull'orlo del fallimento», rilevando anche che «va ripensata l'autonomia e occorre avviare un'operazione-verità. Scuotere dal torpore i siciliani, dai dipendenti regionali ai pensionati della stessa Regione che saranno i primi a trovarsi senza stipendi in caso di crollo. Ma il governo Monti - ha aggiunto Ivan Lo Bello - deve subito mettere mano ai conti, controllando un bilancio reso non trasparente da poste dubbie e residui inesigibili. La Sicilia rischia di diventare la Grecia del Paese e il Paese deve intervenire anche superando gli ostacoli di una autonomia concessa nel dopoguerra, in condizioni storiche e politiche ormai lontanissime, ma utilizzata da scriteriate classi dirigenti per garantirsi l'impunità».

BATTAGLIA DI FINE MANDATO

La «minoranza» di governo inonda di emendamenti Sala d'Ercole per difendere le nomine di Lombardo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Mancano quindici giorni alle annunciate dimissioni del presidente della Regione e allo scioglimento anticipato della XV legislatura dell'Ars. E i 99 emendamenti al ddl blocca-nomine, presentati dai deputati Mpa e Mps, sono un avvertimento da parte di gruppi che sostengono il governo della Regione guidato da Lombardo. Un altro emendamento di riscrittura, oltre a bloccare le nomine, prevede anche la possibilità di modificare o revocare le stesse nomine effettuate in regime di «spoils system», è stato presentato dai rappresentanti dei gruppi che si ritrovano sul fronte dell'opposizione (Formica e Leontini del Pdl, Maira del Pid, Ardizzone dell'Udc, Cracolici del Pd e Bufardeci di Grande Sud). Un emendamento presentato dal deputato del Pd, Panepinto, prevede invece il blocco delle nomine «interne» negli uffici regionali.

Non occorre fare ricorso a interpretazioni politiche, visto che appare evidente l'orientamento dei gruppi governativi (all'Ars sono in minoranza) che, soli contro tutti, metteranno in atto una manovra ostruzionistica alla roverscia. Alla roverscia perché, di solito, l'ostruzionismo è un sistema messo in atto dalle opposizioni per superare le resistenze del governo e della maggioranza vera che lo sostiene.

Lo scontro ormai è apertamente politico in proiezione campagna elettorale: la minoranza che sostiene il governo ha interesse a che le nomine fatte da Lombardo abbiano effetti elettorali e sopravvivano nella prossima legislatura, anche in caso di cambio di maggioranza. Come dire che il governo e la sua maggioranza, se non saranno più tali, potranno continuare a gestire il potere. Il primo sintomo concreto di questa strategia si è avuto in prima commissione col «Blitz» che consentì di approvare un emendamento che sostanzialmente boccia il ddl: consta di un solo articolo. Il che si è portato dietro tensioni e polemiche tanto che il presidente dell'Ars, Cascio, d'ufficio ha messo il ddl all'odg dell'ultima seduta in cui venne persino approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Ai difensori delle nomine di Lombardo non restava che dare un segnale di ostruzionismo con la presentazione di 99 emendamenti per immobilizzare l'Ars ed evitare di mettere ai voti il blocca-nomine. A questo punto, oggi bisognerà vedere se la presidenza dell'Ars, consultati gli uffici, riterrà gli emendamenti improponibili perché estranei all'oggetto del ddl. Le opposizioni, che in Aula sono in stragrande maggioranza, a loro volta propongono un emendamento che consentirà al nuovo esecutivo di bloccare le nomine effettuate in regime di «spoils system». Questo allo scopo di prevenire l'eventuale impugnativa del Commissario dello Stato per la parte con cui si intende bloccare le nomine. Infatti, lo stop potrebbe essere incostituzionale perché limiterebbe i poteri del governatore, mentre consentire al nuovo esecutivo di revocarle, eviterebbe contrasti d'indirizzo tra gli amministratori nominati in regime di spoils system e il nuovo governo.

E già arrivano le prime reazioni alla manovra ostruzionistica, di fatto

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

annunciata dai gruppi governativi. Maira (capogruppo Pid): «Il ddl bloccanomine deve diventare legge al più presto. Siamo pronti a lavorare giorno e notte per combattere ogni eventuale ostruzionismo, fatto di emendamenti e di altre strategie parlamentari. Il ddl introduce elementi di garanzia che evitano di drogare le campagne elettorali con designazioni utili solo a rafforzare il potere del presidente uscente. Credo sia anche moralmente corretto che, nel periodo precedente il rinnovo del governo regionale, si metta un freno a certe prerogative».

Nel caso prevalesse l'ostruzionismo, visto che siamo agli sgoccioli della legislatura, sarà proponibile dopo le elezioni un nuovo ddl di revoca delle nomine? Maira: «Il varo della legge ha senso in questo preciso momento». Ci sono tutte le premesse perché l'Ars, di qui alla fine del suo mandato, non vari più alcun provvedimento legislativo. Certo, le battaglie di questi ultimi giorni di quaresima non sono affatto nobili.

SANITÀ. Il commissario subentra al direttore Gilotta

Asp, è il giorno di Cirignotta

«Sarà una full immersion per 48 ore»

ROSSELLA SCHEMBRI

Oggi alle 11 il passaggio di consegne dall'ex manager dell'Azienda sanitaria provinciale Ettore Gilotta, al commissario straordinario dell'Asp, Salvatore Cirignotta. Il funzionario nominato pochi giorni dall'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, a seguito delle dimissioni del direttore generale Gilotta, è originario di Vittoria. "Ma devo ammettere che non conosco la realtà sanitaria iblea - afferma il commissario Cirignotta - ho sempre lavorato fuori, soprattutto a Palermo. Quello che posso dire è che resterò chiuso negli uffici di Ragusa sino a mercoledì per cercare di acquisire quante più informazioni possibili, che mi saranno trasmesse sia attraverso le consegne verbali e scritte del manager, che tramite il direttore sanitario e il direttore amministrativo dell'azienda".

Tante controversie attendono il commissario straordinario salutato dall'assessore regionale Francesco Aiello come il "portatore di una azione rivolta alla ricostruzione della tessitura di un progetto unitario della sanità iblea, nel rispetto delle indicazioni di risparmio e controllo della spesa prescritte dalla pianificazione senza pregiudizi verso i territori e sovercherie verso chicchessia". Il momento non è facile e Cirignotta ne è consapevole. "Ho una lunga esperienza e sono abituato a lavorare senza guardare l'orologio, spero che i miei prossimi collaboratori non me ne vogliano - dice il commissario dell'Asp di Ragusa, at-

tuale direttore generale dell'Azienda sanitaria di Palermo - ma quello che penso è che la realtà sanitaria iblea sia ingarbugliata perché in questa provincia vi sono tanti grossi Comuni, Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso e ognuno di loro rivendica servizi, esigenze, strutture. Ogni cambiamento e fase di transizione è sempre difficile da accettare: cercherò di fare del mio meglio".

Fra le categorie che attendono con ansia l'insediamento del commissario Cirignotta vi è quella dei precari. Negli ultimi mesi le trattative fra i precari, i rappresentanti sindacali e la direzione generale dell'Asp sono state molto difficili da portare avanti. A un certo punto c'è stata una rottura, anche se non ufficiale. L'ex manager ha proseguito sulla strada delle esternalizzazioni, cioè affidando appalti a ditte esterne e lasciando i precari a casa, totalmente disoccupati. Fra l'altro la difficoltà attuale è accresciuta dalla complessità del momento contingente, essendo il periodo estivo, con i Pronto soccorso intasati, carenza di personale, posti letto ridotti nei vari reparti, lavoratori super occupati in alcune unità ospedaliere e quindi a volte impossibilitati a prendere le ferie, e nello stesso tempo precari senza lavoro. Un vero paradosso.

"Un esempio eclatante di come il lavoro sia mal distribuito è quello degli autisti delle ambulanze - spiega il responsabile del dipartimento Sanità, Angelo Tabbi - per esempio a Scicli sono super impegnati e non riescono a garantire le normali turnazioni. Gli autisti dovrebbero stare nei Pronto Soccorsi e invece a volte sono in giro a prendere provette con le ambulanze. Oppure a trasportare il vitto da un ospedale all'altro".

Ars, si vota la legge blocca-nomine “Possibile la revoca degli incarichi”

Intesa tra le opposizioni, l'Mpa sulle barricate

L'OPPOSIZIONE si compatta attorno a un nuovo testo del «blocca-nomine»: le designazioni saranno vietate solo dal momento delle dimissioni del presidente della Regione. Ma tutti gli incarichi affidati nei due mesi precedenti l'addio del governatore potranno essere revocati dal suo successore entro tre mesi dal suo insediamento: un modo per neutralizzare tutte le nomine che Lombardo sta facendo in questi giorni. Sono i contenuti di un emendamento interamente sostitutivo del disegno di legge all'esame dell'Assemblea, firmato da esponenti dei partiti che oggi stanno all'opposizione del governatore: Formica e Leontini (Pdl), Maira (Pid), Ardizzone (Udc), Cracolici (Pd) e Bufardecì (Grande Sud). Una riscrittura resa necessaria dall'esigenza di serrare le file dei gruppi parlamentari che sostengono il testo ma anche da dubbi di natura costituzionale sulla precedente stesura, che prevedeva lo stop alle nomine già sei mesi prima

della fine della legislatura: gli esperti hanno fatto notare che sarebbe stata una illegittima limitazione dei poteri di un presidente regolarmente in carica.

All'obbligo di spoils-system, cui sottoporre «tutte le designazioni, le nomine e gli incarichi di natura fiduciaria», sfuggono però le aziende sanitarie: i manager che Lombardo ha cominciato a indicare venerdì, in pratica, resteranno al loro posto fino al termine del loro mandato triennale. Anche in questo caso ci sarebbe una perplessità giuridica a frenare l'azione dell'opposizione, visto che la Corte Costituzionale ha bocciato una norma simile varata dalla Regione Calabria. «Ma la verità — dice Maira — è che pensavamo che Lombardo non potesse fare le nomine dei manager prima della loro scadenza di agosto. E invece, sostituendo i commissari, ci ha preso d'anticipo». Un altro emendamento presentato dal deputato del Pd Giovanni Panepinto prevede invece il blocco delle nomine «interne»

negli uffici regionali.

Sulle designazioni di Lombardo — oltre cento dal momento in cui ha annunciato in aula l'intenzione di dimettersi — è ormai guerra aperta all'Ars. E il giorno della verità potrebbe giungere oggi: il provvedimento andrà all'esame dell'aula, che giovedì aveva votato il passaggio agli articoli.

L'Mpa è determinata ad andare in fondo nella sua battaglia a difesa delle facoltà del governatore, pur disponendo la coalizione del governatore di numeri insufficienti. Il movimento autonomista ha presentato 99 emendamenti solo per fare ostruzionismo. I contenuti sono disparati: vanno dalla semplice ripicca (il taglio del sessanta per cento degli emolumenti dei parlamentari o l'abolizione di tutti i pareri dell'Ars sulle nomine del governo) ad esilaranti norme correttive. C'è un emendamento che prevede la sostituzione della parola «periodo» con quella «lasso di tempo», un altro chiede che la paro-

la «buon» venga rimpiazzata con «perfetto», che al posto di «trasparente» si scriva «lineare», che «governo regionale» si modifichi in «giunta regionale». Tutto per prendere tempo, per intralciare il cammino del blocca-nomine. Nicola D'Agostino, capogruppo dell'Mpa, spiega che dietro questo fuoco di fila di emendamenti esiste una ragione non solo politica: «Ma in quale Paese si impedisce con legge a un presidente di fare nomine che rientrano non solo fra i suoi diritti ma pure fra i suoi doveri?». L'approvazione della legge, già oggi, è legata all'atteggiamento del presidente dell'Ars Francesco Cascio, cui l'opposizione chiede di dichiarare improponibili gli emendamenti targati Mpa. Non è escluso che Lombardo inganni l'attesa riunendo la giunta e facendo altre nomine: possibile quella del nuovo manager dell'Asp di Palermo.

e. la.

“Sicilia al crac, serve un commissario”

Pressing su Monti da Udc e industriali

Lo Bello: “Chiarezza sul bilancio”. D’Alia: “Disposti a spostare il voto”

EMANUELE LAURIA

IL COMMISSARIAMENTO per una Sicilia che è diventata un problema. Quella che fino a qualche tempo fa poteva apparire una provocazione, è ora una proposta, un’idea di lavoro, una strategia precisa. C’è l’Udc che chiede con forza un intervento del governo nazionale per una Regione «in pre-fallimento» e c’è un asse che comprende influenti pezzi dell’imprenditoria e del sindacato (la Cisl) a sostenere questa soluzione. Afare rumore, ieri, un’intervista del numero due di Confindustria, Ivan Lo Bello, al Corriere: «Monti metta mano ai conti della Sicilia superando l’autonomia», è il titolo. Il giorno dopo, Lo Bello parte dall’analisi della gravità della situazione: «Io credo che occorra fare al più presto un’operazione verità sul bilancio regionale. E se Lombardo non è disponibile, deve pensarci il governo nazionale: bisogna incaricare una società di revisione internazionale affinché legga soprattutto i capitoli delle entrate». Molti i dubbi che riguardano soprattutto i cosiddetti «residui attivi»: «Ci sono quindici miliardi di somme da incassare. La sensazione — dice Lo Bello — è che si tratti in gran parte di crediti inesigibili: penso ai fondi Fas e a somme con cui sono stati pagati i cantieri di lavoro. Un’agenzia terza deve farci sapere se siamo visionari o se, al contrario, occorre prendere opportune iniziative in Sicilia. È un problema che dovrebbe stare a cuore anzitutto ai dipendenti e ai pensionati della Regione che sono stati vittime ma anche volontari protagonisti di una dinamica clientelare e che ora rischiano di perdere stipendi e assegni».

Il tema sullo sfondo è quello del commissariamento della Regione. Il segretario regionale dell’Udc, Gianpiero D’Alia depositerà fra oggi e domani in Senato una mozione che impegna Monti

a intervenire in questo senso. «Non possiamo perdere altro tempo — dice D’Alia — fra dimissioni, campagna elettorale e tempi d’insediamento del nuovo governo e della nuova Assemblea finiremo a gennaio. Nel frattempo la situazione finanziaria della Regione, che ha già un indebitamento di cinque miliardi e che rischia di perdere quasi due miliardi, fra fondi europei e cofinanziamento, entro la fine dell’anno. Davanti all’esigenza di un periodo di commissariamento che rimetta in sesto i conti della Regione, potremmo accettare anche il voto in primavera». I costituzionalisti sono divisi sulla possibilità che Roma invii un commissario. La norma in esame è l’articolo 120 della Costituzione: «Il Governo — recita — può sostituirsi a organi delle Regioni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria... ovvero quando lo richiedono la tutela dell’unità giuridica o dell’unità economica del Paese». La paralisi della spesa dei fondi Ue rientrerebbe fra le ipotesi previste da questo articolo. Giuseppe Verde, ordinario di diritto costituzionale a Palermo, ritiene però l’ipotesi «assolutamente priva di fondamento perché la norma non si applica alle Regioni a statuto speciale». L’interpretazione è controversa, in realtà: nel documento in cantiere, D’Alia cita il parere di altri costituzionalisti e chiama in causa anche le «gravi e persistenti violazioni dello Statuto» e le «reiterate violazioni della legge» che l’articolo 8 dello stesso Statuto contempla come causa dello scioglimento dell’Ars e dell’invio di commissari governativi. La questione, ora, è prettamente politica: su Monti e il suo governo è forte la pressione dell’opinione pubblica per un intervento in Sicilia, ma molto dipenderà dall’atteggiamento, sulla mozione dell’Udc, da parte delle altre forze che sostengono il premier. Ovvero Pdl e Pd. I coordina-

tori regionali del Pdl, Castiglione e Misuraca, dicono di essere assolutamente favorevoli alla mozione, anzi il partito sarebbe pronto a presentarne in Senato un’altra di analogo contenuto. Ci sarebbe anche una ragione tattica: con la discesa in campo di Berlusconi, un allineamento di Politiche e Regionali potrebbe favorire un partito in crisi di consenso in Sicilia. In serata arriva la brusca reazione di Raffaele Lombardo. Parla di «ascarismo siciliano variegato e multifunzione». «Chi grida al disastro economico — afferma — ha antichi e nuovi padroni che hanno generato il fallimento. Io non ho fatto assumere alla Regione un solo nuovo dipendente». Ma sul presidente quasi-dimissionario, adesso, volteggia pure l’ombra di un commissario.

Il leader dello Scudocrociato presenterà una mozione. Il Pdl potrebbe votarla

I protagonisti della polemica



LO BELLO
Leader confindustriale ha chiesto il commissariamento



D’ALIA
Segretario regionale dell’Udc disponibile al commissariamento



BERNAVA
Il segretario Cisl: “Monti commissari la Regione con Passera e Barca”

Dopo l'appello Consensi (e stop) al numero due di Confindustria Sicilia da «commissariare» I politici spiazzati da Lo Bello

PALERMO — Ivan Lo Bello, con il suo appello al governo Monti per «commissariare» la Sicilia, «perché vicina al tracollo economico e a rischio Grecia con un buco da 5 miliardi di euro», ha spaccato il mondo politico e non solo. Anche per il riferimento a una autonomia che sarebbe diventata una zavorra per l'isola. Tanti, come i sindacalisti della Cisl del segretario regionale Maurizio Berna-

gione che ha un bilancio da 27 miliardi. Un debito formatosi in gran parte nelle precedenti gestioni di governo, sottoposto a una gestione attiva e a monitoraggio continuo. Sull'intero stock di debito questa legislatura ha influito per circa 1,5 miliardi, mentre la restante parte (circa il 75 per cento) è relativa ad indebitamento generato dalle precedenti gestioni».

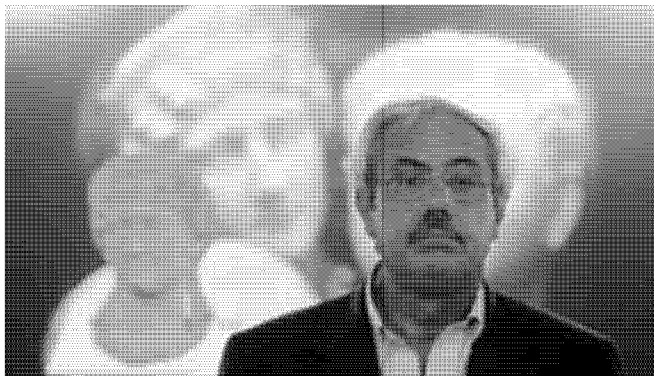
Ma era stato Lo Bello a criti-

care le classi dirigenti succedutesi nei decenni imputando all'«era Lombardo» una disattenzione sfociata in nuove prebende, nell'assalto a società, aziende ed enti pubblici dove piazzare propri fedelissimi. E così interpreta la posizione un'altra voce del mondo economico, il presidente di Confartigianato Imprese Palermo, Nunzio Reina: «Appello condiviso. Gravissime le ripercussioni sulle imprese artigiane».

Nella polemica prende le distanze da Lo Bello e soprattutto dal leader Udc Giampiero D'Alia il partito di Gianfranco Micciché, Grande Sud: «Sottolineare che la Sicilia viva una situazione drammatica, tanto dal punto di vista economico quanto sociale, è una cosa. Chiedere il commissariamento della Regione è un'altra». E per il gruppo di Micciché la proposta sarebbe «incostituzionale», stando a un parere rilasciato dall'ex preside di Giurisprudenza a Palermo, Giuseppe Verde. Ma nel mondo politico e scientifico c'è chi ricorda l'articolo 21 dello Statuto siciliano che prevede la partecipazione del governatore «col rango di ministro al Consiglio dei ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione». Sarebbe un modo per convocare Lombardo e spiegare a Palazzo Chigi le ragioni del buco o del debito e, soprattutto, dei «residui inesigibili». Roba da 15 miliardi messi a bilancio come una montagna di soldi fantasma. Crediti su poste che rischiano di non arrivare più e provocare il crack.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



va, sono pronti a condividere: «L'Autonomia speciale va superata e alla Sicilia serve un momento di rottura: un commissario che avvii subito un programma di risanamento impedendo di sprecare i fondi europei».

Di tono opposto i sostenitori del claudicante governatore autonomista Raffaele Lombardo, a cominciare dal senatore Giovanni Pistorio («Sull'autonomia una feroce aggressione politica») e dal suo assessore al Bilancio, Gaetano Armao, elegante e famoso avvocato d'affari, piccato dalle bacchettate di Lo Bello, pronto a sferzare: «Confonde i debiti con i buchi. Un debito sostenibile per una Re-



L'allarme

L'intervista di Ivan Lo Bello al «Corriere» di ieri, con la quale il vicepresidente di Confindustria chiede l'intervento di Roma sui conti della Regione. Sopra, il governatore Raffaele Lombardo